

tese a migliorare il provvedimento, ad emendarlo da quei vizi — alcuni palesi — che non gli consentiranno probabilmente di avere un rapido un corso e non la fortuna dell'ambizioso obiettivo che ci si era prefissi.

Tutti vogliamo che l'Italia si doti di infrastrutture presto e bene. È questa la ragione per cui riteniamo, al di là delle questioni di principio, che anche tecnicamente questo provvedimento meriti un miglioramento; venire qui dicendo che si tratta di un disegno di legge blindato è un atto di inutile arroganza e le inutili arroganze verranno poi punite.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Iannuzzi al quale ricordo che ha a disposizione sette minuti perché il restante tempo è stato utilizzato dall'onorevole Acquarone in attesa del suo arrivo. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il confronto parlamentare che si è aperto nelle scorse settimane nella Commissione lavori pubblici e che, da giovedì scorso, è approdato in aula, ci consente una riflessione ampia ed approfondita su tematiche che certamente sono vitali per le prospettive di sviluppo e di crescita del nostro paese, quali quelle delle infrastrutture, delle opere pubbliche e degli insediamenti produttivi.

Vorrei qui sottolineare come la Margherita, DL-l'Ulivo e il centrosinistra abbiano affrontato questo impegno parlamentare con determinazione, con spirito libero da condizionamenti politici o da posizioni pregiudiziali di schieramento, nell'unico intento di costruire soluzioni normative e programmi di intervento in linea con l'interesse del paese a favorire meccanismi di vero sviluppo.

Proprio perché noi, sin dall'inizio, abbiamo affermato di condividere l'obiettivo di fondo che ha spinto il Governo a questa iniziativa legislativa, ovvero dare impulso forte alla politica delle grandi opere pubbliche, necessaria per modernizzare e potenziare il sistema infrastrutturale del nostro paese — che anche in questo campo

ha bisogno di diventare più europeo e competitivo — proprio perché abbiamo la consapevolezza di condividere questo obiettivo, non possiamo non sottolineare come l'impostazione e le scelte essenziali che hanno guidato il Governo a presentare questo disegno di legge non possano essere da noi accettate e condivise, conducendoci ad una valutazione negativa.

A cominciare, del resto, dal giudizio che il Governo ha formalizzato nella relazione di accompagnamento al disegno di legge, quando si afferma che da più di trent'anni in Italia non si realizzano grandi opere pubbliche, disconoscendo così anche l'operato negli ultimi cinque anni dei governi dell'Ulivo, con effetti benefici anche nei settori che formano oggetto di questa proposta di legge. Come dimenticare la legislazione voluta dal ministro Bassanini, che ha seguito linee di snellezza e di semplificazione dell'attività amministrativa, certamente in grado di giovare anche al settore delle infrastrutture; oppure la complessiva legislazione Merloni che presenta pure aspetti da rivedere; ma certamente la linea seguita dal Governo non è la più corretta per rivedere, a nostro avviso, la legge Merloni. Dobbiamo, tuttavia, affermare che questa legislazione ha avuto il merito di avviare la storia degli appalti nel nostro paese in una nuova cornice normativa che ha segnato il superamento di Tangentopoli.

Come non pensare alle tante opere pubbliche che i governi dell'Ulivo hanno concorso a progettare, finanziare, ad appaltare, a realizzare, o che ancora sono *in itinere*?

Una prima ragione che giustifica molto rapidamente la nostra posizione. L'articolo che è stato proposto non rispetta la nuova disciplina costituzionale di riparto delle competenze fra Stato, regioni ed enti locali.

L'articolo 117 della Costituzione ha potenziato il ruolo legislativo della regione per le materie oggetto di questo disegno di legge; ha fatto sì che esse non rientrino nella legislazione esclusiva dello Stato. Al massimo in questi campi, che si riconducono nella potestà legislativa concorrente

delle regioni, lo Stato può dettare solo la normazione di principio. Ed allora è necessario che alla fase decisionale di individuazione delle infrastrutture e delle grandi opere pubbliche, anno per anno, concorrano, a pieno titolo, la regione o le regioni interessate.

Infatti, il disegno di legge attuale poteva rispecchiare la precedente disciplina costituzionale o, comunque, una visione centralistica dello Stato, che è stata superata dalla riforma che dieci milioni di elettori, in occasione del voto referendario del 7 ottobre, hanno decretato dovesse diventare definitiva e, quindi, disciplina costituzionale del nostro paese.

La logica che ha ispirato il nuovo modello di riparto delle competenze fra i diversi soggetti pubblici e che si riflette nella nuova legislazione costituzionale potenzia il ruolo delle regioni, come del resto delle province e dei comuni; ad essi, alla stregua della nuova formulazione dell'articolo 114 della Costituzione, è riconosciuta pari dignità costituzionale rispetto allo Stato; ebbene, questo complesso di motivazioni fa sì che le regioni debbano concorrere pienamente alle decisioni, anche perché sappiamo tutti che le risorse sono limitate, le esigenze sono tante, la gamma delle scelte possibili è circoscritta. E l'identificazione delle priorità non può vedere soltanto lo Stato decidere e la regione, o le regioni interessate, mere comprimarie senza alcun potere decisionale.

Come pure non può non notarsi che il nuovo articolo 118 della Costituzione fa sì che siano potenziate le funzioni amministrative dei comuni e che, quindi, essi debbono poter concorrere, per gli insediamenti produttivi strategici, alla fase della decisione ed a quella relativa all'approvazione dei relativi atti amministrativi.

Anche l'equiparazione tra grandi infrastrutture e insediamenti produttivi strategici, che il Governo ha voluto in questo disegno di legge, per noi non è corretta, perché si tratta di ambiti diversi, che investono graduazioni e intensità di interessi pubblici differenti e che, quindi,

richiedono una diversa attenzione del Parlamento e diverse discipline normative.

Non condividiamo, inoltre, la scelta di creare un regime di separazione nel mondo degli appalti. Da un lato le grandi opere pubbliche, per le quali si conferisce delega, spesso indistinta e generica, al Governo per riformare in profondità e per smantellare l'impianto della legislazione Merloni. Dall'altro, vi è la stragrande maggioranza degli appalti di questo paese, che investe opere pubbliche di dimensione media o piccola e, quindi, la quasi totalità del territori e dei comuni italiani, che rimane completamente esclusa dalle previsioni di questo disegno di legge e per la quale, invece, bisognerà aspettare una rivisitazione della legge Merloni. Avremmo preferito seguire la stessa via che ci ha portato a disegnare la legislazione Merloni: un sistema di regole generali ed astratte, valido per l'intero paese, per tutti i comuni, per tutti gli appalti e per tutte le opere, mantenendo i grandi principi di fondo della Merloni e modificando gli aspetti che vanno, invece, rivisitati.

Vorrei chiudere con un'ultima battuta sull'estensione dell'ambito di applicazione della DIA (dichiarazione di inizio attività), che segue una tendenza legislativa aperta con la legge n. 493 del 1993, con la n. 662 del 1996, sviluppata da singole regioni o dal testo unico sull'edilizia. È certamente una via positiva di semplificazione, ma anche in questo caso vi sono gravi e grandi contraddizioni. In alcuni punti, come vedremo durante l'esame degli emendamenti, si semplifica a dismisura, con gravi pericoli per un corretto governo del territorio e per una equilibrata disciplina urbanistica. Non si introducono, di contro, misure di vera semplificazione e di giusto snellimento, non si amplia il termine entro cui i comuni possono vigilare sulla corretta applicazione delle norme sulla DIA, pur estendendo questo istituto a interventi edilizi di grande portata. Non si estende il regime sanzionatorio penale previsto in tema di attività assoggettate a concessione — e concludo — anche al regime della DIA.

Sono queste le ragioni della nostra posizione negativa. Vogliamo rilanciare le

grandi opere, tutte le opere pubbliche, vogliamo rilanciare gli appalti, nell'intero paese, ma vogliamo anche rispettare il ruolo di regioni ed enti locali. Vogliamo un sistema moderno di potenziamento degli appalti in un quadro di vero e rispettato federalismo.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Russo Spena: si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Di Gioia, al quale ricordo che ha sei minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Onorevole Presidente, sottosegretario, credo che la discussione di questa sera debba partire da una considerazione: nessuno di noi mette in discussione che nel nostro « sistema Italia » vi sia la necessità di un elevato intervento sulle opere infrastrutturali; credo, però, che sia necessario considerare alcune considerazioni — scusate il bisticcio di parole — che il ministro Lunardi ha esposto, durante i lavori delle Commissioni congiunte ambiente e trasporti, sul problema dell'alta velocità. In modo molto generico, egli definiva gli interventi che bisognava realizzare nei prossimi anni e, con molta tranquillità sosteneva che, per il sistema paese, occorrevo dieci anni e circa 236 mila miliardi per definire tutto l'assetto infrastrutturale del nostro paese. Definiva anche quelle che potevano essere le opere, tra cui il dissesto idrogeologico e la questione dell'irrigazione in quanto tale. Dopo di che, abbiamo verificato nel DPEF che, comunque, questi 236 mila miliardi, portati a 100 mila come intervento pubblico e privato, diventavano 50 mila come intervento pubblico e, da una prima analisi della lettura della legge finanziaria, sostanzialmente anche questi interventi si sono ridotti.

Ma qual è, secondo noi, il vero problema? Il vero problema è che in questo provvedimento non vi è, di fatto, una scelta di priorità degli interventi per le grandi opere infrastrutturali. Occorre che la maggioranza dica con chiarezza che, di fatto, si vuole stravolgere complessiva-

mente il documento di programmazione relativo agli interventi sulle grandi opere infrastrutturali, ossia il piano nazionale dei trasporti. E qui è citato con estrema puntualità quando si sostiene che in questa legge obiettivo vi possano essere interventi non ricompresi nel piano nazionale dei trasporti che, quindi, diventano, di fatto, prioritari e vengono inseriti nella legge finanziaria. Occorre capire che, al di là degli aspetti di carattere squisitamente economico, ve n'è uno procedurale: fare in modo che non soltanto non vengano discusse in Parlamento le linee guida di un intervento importante per il rilancio dell'economia, ma — non è una sensazione, ma è una certezza — che si voglia anche stravolgere il piano nazionale dei trasporti con sistemi che certamente non sono quelli democratici di una discussione libera e aperta nelle Commissioni e nel Parlamento.

In questa sede, chiedo al sottosegretario Viceconte, che dovrebbe avere la delega alle infrastrutture, se un sistema come questo, che prevede l'intervento del privato, importante e auspicabile — e già nei precedenti interventi i colleghi dell'attuale opposizione hanno sottolineato come ciò sia difficile, soprattutto in quei paesi che hanno un grande indice di intervento di carattere privatistico (i dati stanno a testimoniare che un intervento di questa natura non è stato efficiente e produttivo) —, se uno degli elementi fondanti di questa legge obiettivo, che anche il Presidente Armani sottolineava, ossia il rapporto con la remuneratività dell'intervento...

PRESIDENTE. Onorevole Di Gioia...

LELLO DI GIOIA. ...mi chiedo quali siano gli interventi che potranno essere realizzati nelle aree del Mezzogiorno — mi avvio con rapidità alla conclusione — in particolare nell'area dove, mi consentirà, è stato eletto anche l'onorevole sottosegretario. Basta guardare la provincia di Foggia, la regione Puglia e il sistema del meridione. Aggiungo che è necessario intervenire con grande prontezza su questi problemi perché si rischia che queste aree,

già fortemente marginalizzate, lo divengono maggiormente.

È eccellente la proposta di prevedere ulteriori finanziamenti non per gli attuali interventi delle infrastrutture o della legge obiettivo, ma sui fondi ordinari di cui c'è comunque bisogno per realizzare le grandi opere infrastrutturali. Ovviamente — e concludo — esistono altre questioni già sottolineate da altri colleghi: i rapporti con le regioni e con gli enti locali e le grandi discussioni portate avanti dal mondo delle imprese, dalle associazioni, dalle regioni, dall'ANCE, dall'UNCEM e così via. Bene, vi invitiamo a riflettere in modo serio e responsabile perché questo disegno di legge non potrà, sicuramente, determinare quei risvolti positivi per lo sviluppo, per l'occupazione e per il mezzogiorno d'Italia.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 1516)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Armani.

PIETRO ARMANI, *Relatore*. Signor Presidente, non ritengo di aggiungere altro a quanto ho già detto nella relazione, in occasione della quale ho risposto a tutti i rilievi avanzati nel corso della discussione, compresi quelli mossi dal collega Acquarone.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GUIDO WALTER CESARE VICECONTE, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, il Governo rinuncia alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Il Governo ha comunicato che il Direttore generale della FAO ha formulato l'ipotesi di rinviare di un anno la data di svolgimento del vertice già previsto per il prossimo mese di novembre, consultando in proposito gli Stati aderenti all'Organizzazione.

Alla luce di ciò, il Governo ha chiesto di differire le proprie comunicazioni circa gli impegni internazionali legati al suddetto vertice, già previste per la seduta di domani.

Le suddette comunicazioni del Governo saranno pertanto iscritte all'ordine del giorno dell'Assemblea non appena saranno disponibili per l'esecutivo tutti i necessari elementi di valutazione.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, della quale la II Commissione permanente (Giustizia), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

Bonito ed altri: « Norme in materia di incompatibilità dell'esercizio della professione di avvocato » (543).

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 16 ottobre 2001, alle 10,30:

1. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 543 (*vedi allegato*).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 374 — Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive (*Approvato dal Senato*) (1516-A).

— *Relatore:* Armani.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 2001, n. 348, recante disposizioni urgenti per la partecipazione militare italiana alla missione internazionale di pace in Macedonia (1596-A).

— *Relatori:* Rivolta (*per la III Commissione*); Trantino (*per la IV Commissione*).

PROPOSTA DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

II Commissione (Giustizia):

BONITO ed altri: Norme in materia di incompatibilità dell'esercizio della professione di avvocato (543).

La seduta termina alle 17,50.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA RELAZIONE DEL DEPUTATO PIETRO ARMANI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 1516

PIETRO ARMANI, *Relatore*. Per quanto concerne, infine, il Comitato per la legislazione, tale organo, nel suo parere, ha ritenuto che, per la conformità ai parametri di cui all'articolo 16-*bis* del regolamento, debbano essere rispettate una serie di condizioni, di cui alcune riferite al riordinamento della legislazione vigente ed altre riferite alla chiarezza del testo.

Con riguardo agli aspetti di chiarezza e proprietà di formulazione del testo, pur riconoscendo la congruità dei rilievi

espressi, si ritiene che essi non incidano sul merito del provvedimento in modo così diretto da dovervi apportare le relative modifiche, trattandosi, in sostanza, di osservazioni relative a, sia pur significative, questioni di tecnica legislativa. In ogni caso, alcune di tali condizioni, così come le indicazioni riportate nelle osservazioni formulate dal Comitato, potrebbero fungere da criteri interpretativi, anche per trovare idonee soluzioni in sede di definizione dei futuri decreti legislativi o, in alternativa, anche in sede di adozione di ulteriori provvedimenti normativi. In tal senso si è espresso lo stesso Comitato, quando ha opportunamente fatto rilevare, nel parere espresso, come « anche il dibattito interpretativo serve ad una migliore comprensione della legge ».

Per quanto concerne, poi, le condizioni legate ai profili di coordinamento con la normativa vigente, appare particolarmente pregnante il rilievo circa le innovazioni al contenuto proprio del DPEF e del disegno di legge finanziaria. Al riguardo, si deve tuttavia rilevare che la maggioranza dei componenti la Commissione non giudica necessario « novellare » direttamente la legge n. 468 del 1978, anche in ragione del fatto che il provvedimento in esame è destinato a favorire l'individuazione delle infrastrutture pubbliche e private e degli insediamenti produttivi strategici di preminente interesse nazionale, introducendo per tali obiettivi una serie di deroghe alla normativa vigente. In tal senso, appare più congruo mantenere le previsioni di cui all'articolo 1, comma 1, proprio per il loro carattere di specialità, all'interno di una sede diversa rispetto a quella, di carattere più generale, delle norme di contabilità dello Stato in materia di bilancio.

In secondo luogo, in merito al rilievo sulla formulazione del comma 15, lettera *h*), del provvedimento in esame, occorre rilevare che, sebbene tale formulazione appaia non propriamente redatta dal punto di vista della tecnica legislativa, essa non sembrerebbe di per sé tale da privare di ogni valenza normativa la disposizione, anche in ragione della assoluta prevalenza della volontà del legislatore.

Appare infine assolutamente condivisibile la raccomandazione contenuta nel parere del Comitato per la legislazione, che, in ragione della complessità dell'articolato, invita la Commissione a richiamare il Governo, in sede di pubblicazione del provvedimento in *Gazzetta Ufficiale*, sull'opportunità di corredare il testo della legge di sintetiche note a margine, stampate in modo caratteristico, che indichino il contenuto di singoli commi e di gruppi di essi.

Il testo promosso dalla Commissione

Al termine dell'esame, la VIII Commissione ha deciso di proporre all'Assemblea l'approvazione dell'identico testo trasmesso dal Senato, senza apportarvi alcuna modifica.

Tale orientamento si è basato su due solidi motivi. Da un lato, la maggioranza dei gruppi in Commissione ha concordato sull'esigenza di approvare con estrema celerità il provvedimento in esame, per non allungare ulteriormente i tempi per l'esercizio delle deleghe ivi previste e per consentire di fronteggiare, con la massima rapidità, la crisi congiunturale in atto, peraltro aggravata, come affermato in precedenza, dai recenti gravissimi episodi accaduti sulla scena internazionale. Per altro verso non si è ritenuto opportuno, dopo un pur ampio esame istruttorio in seno alla VIII Commissione, modificare un testo sul quale il Governo aveva chiesto ed ottenuto la fiducia dell'altro ramo del Parlamento.

In tal senso, nel ribadire una valutazione positiva sul disegno di legge in esame, se ne auspica una rapida approvazione da parte della Camera.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEGLI INTERVENTI DEI DEPUTATI DOMENICO PAPPATERRA E LUANA ZANELLA IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE
N. 1516

DOMENICO PAPPATERRA. L'estensione della DIA (denuncia inizio attività)

dalle cosiddette opere minori ad interventi edilizi molto più corposi, come le demolizioni, le ricostruzioni e le nuove edificazioni in conformità con gli strumenti urbanistici attuativi, se da un lato va nella direzione già voluta dal Parlamento e da diverse regioni, dall'altro, e lo dico quale parlamentare del sud, pone non poche preoccupazioni perché non possiamo ignorare che molti comuni del Mezzogiorno sono ancora privi di piani regolatori generali e che proprio qui è stata condonata la quasi totalità delle opere abusive realizzate in Italia.

Inoltre, ed in questo senso abbiamo presentato un emendamento, l'istituto della DIA così ampliato consente l'abolizione del regime concessorio anche per gli edifici vincolati dei centri storici e ciò è fortemente negativo.

Anche questa scelta della DIA è stata accompagnata da uno slogan efficace: « Cittadino padrone a casa propria ».

Anche qui attenzione perché senza un sistema serio ed efficace di controllo e senza la prevenzione dei fenomeni di abusivismo edilizio i cittadini più che padroni a casa propria rischiano di essere esposti agli abusi degli altri.

Con riferimento infine alle modifiche apportate al decreto Ronchi, che prevedono una soppressione generalizzata degli adempimenti a carico delle imprese che gestiscono il traffico di rifiuti speciali e pericolosi, qui si rischia di penalizzare le imprese che si sono messe in regola ed operano alla luce del sole favorendo i traffici illegali di rifiuti che potrebbero prosperare in un mercato fuori controllo.

L'Italia è stata sommersa da rifiuti pericolosi. Solo per citare un caso: in Calabria qualche anno fa tonnellate di ferriti di zinco provenienti dalla Pertusola di Crotone sono stati interrati illegalmente nella piana di Sibari, cuore della Magna Grecia. A distanza di anni, nonostante una forte iniziativa giudiziaria della DDA di Catanzaro non sono stati individuati i colpevoli di un così grave attentato alla salute dei cittadini e all'ambiente.

Inoltre appare davvero contraddittorio che, mentre il Parlamento sta per appro-

vare la legge che istituisce una Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, a testimonianza di quanto il fenomeno sia grave, si introducono nell'ordinamento norme che possono favorire attività criminose.

In conclusione, le disposizioni contenute nel disegno di legge in esame, che puntano all'obiettivo dichiarato di un rilancio dell'economia attraverso una delega in bianco su tutto, rischiano di non produrre gli effetti desiderati in quanto potrebbero aprirsi conflitti di natura costituzionale, conflitti tra le grandi imprese e le piccole e medie imprese che attraverso il loro presidente De Albertis hanno chiesto maggiori garanzie, conflitti con la comunità nazionale che potrebbe pagare costi sociali, economici ed ambientali troppo elevati. Abbiamo ripresentato in aula i nostri emendamenti senza nessuna volontà ostruzionistica, ma auspicando un confronto aperto sulle questioni evidenziate, con l'augurio che il Governo e la maggioranza modifichino il loro atteggiamento di indisponibilità e di chiusura.

LUANA ZANELLA. Inoltre, con la modifica che la legge di delega apporterà alla legge Merloni si introdurrà la figura del contraente generale, scelto con gara, ma che potrà affidare a qualsiasi impresa, mediante trattativa privata, qualunque opera. Ci si affida così alla discrezionalità del *general contractor*, con il rischio di sottrarre spazi di mercato al tessuto delle piccole e medie imprese, che specie nelle zone economicamente più propulsive del paese sono l'ossatura del sistema produttivo e imprenditoriale, e di produrre strozzature che possono strangolare il regime del libero mercato.

Ricordo agli onorevoli colleghi ed al ministro che all'inizio di luglio l'Unione europea ha posto in essere una nuova normativa relativa all'affidamento e agli appalti di opere pubbliche con dei principi e una raccomandazione per poter qualificare la dimensione, la qualità e il rispetto ambientale delle opere anche attraverso le procedure degli appalti.

Lontani dall'Europa, ma anche dalle nostre regioni. Qui viene saltato a piè pari uno dei punti fondamentali che caratterizzano un ordinamento federalista dello Stato, che ha trovato fedele traduzione nella nuova formulazione dell'articolo 117 della Costituzione, confermata dal referendum del 7 ottobre. La strategia dello sviluppo del territorio è una competenza che sta in capo alle regioni, che a loro volta dovrebbero, attraverso i nuovi statuti, essere in grado di delinearlo, in virtù di una concertazione, collaborazione, coordinamento con gli enti locali, comuni, provincie, città metropolitane e altri soggetti di *governance*.

Qui, non si tratta di proporre procedure consensuali troppo negoziali, paralizzanti, che inibiscono la necessaria presa di decisione, quanto piuttosto di favorire quest'ultima con il rispetto rigoroso delle competenze costituzionalmente previste, che in questo ambito impongono allo stato la definizione in via generale dei principi a cui la legislazione regionale deve attecchirsi.

L'esecutivo nazionale non può accertare nuovamente scelte e competenze — e non è in netto contrasto con le vostre proposte di *devolution*? — con l'astratta motivazione del preminente interesse nazionale, non può fare piazza pulita di anni di legislazione che, nonostante alcuni limiti non certo trascurabili, ha posto — essa sì — le basi per una vera modernizzazione, per uno sviluppo più rispettoso dell'ambiente e degli esseri umani che lo abitano, per combattere i fenomeni di corruzione, di spreco di denaro pubblico, di malaffare che purtroppo hanno accompagnato e contraddistinto la lunga stagione di tangentopoli.

Passiamo, brevemente, al punto riguardante la DIA, alla nuova regolamentazione delle opere di ristrutturazione e demolizione. L'estensione impropria della dichiarazione d'inizio attività (DIA), fuori dell'ambito degli interventi di edilizia minore, arriva a comprendere anche le nuove edificazioni, rischia di favorire l'abusivismo e di privare di una tutela efficace il patrimonio artistico vincolato, riportando

il paese indietro rispetto alla capacità concreta e ancora non pienamente efficace di tutela, salvaguardia e riqualificazione del patrimonio artistico, architettonico, storico, monumentale, paesaggistico, di efficace controllo e prevenzione del fenomeno dell'abusivismo, del contrasto all'attività di ristrutturazione degli immobili effettuata da irresponsabili speculatori o anche da singoli irresponsabili e superficiali proprietari, che si può tradurre, come è già avvenuto, in veri e propri disastri.

Da un'indagine prodotta dall'istituto di ricerche CRESME, presentata con il rapporto ecomafie del 1999, emerge il dato inquietante di una percentuale di abusivismo del 15 per cento, (media annua nel periodo 1982-1998, con un lieve calo nel biennio 1996-1998), che pone l'Italia al secondo posto dopo la sola Grecia, nel panorama europeo. Nel solo 1998 il valore immobiliare delle nuove costruzioni abusive ha oltrepassato i 3 mila miliardi di lire. Il 76,3 per cento delle nuove costruzioni abusive si concentra nel meridione, dove il settore del cemento, dalle cave alle imprese edili è spesso sotto il controllo della criminalità organizzata.

Inoltre non si capisce perché si sia voluta anticipare parte della normativa prevista dal testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia, approvato dal governo Amato, lo scorso maggio, rispetto alla data di entrata in vigore. Faccio notare anche una contraddizione, a proposito di snellimento delle norme e delle procedure, rilevata dal Comitato per la legislazione, sotto il profilo dell'efficacia del testo per la semplificazione e il riordinamento della legislazione vigente: « ai commi 9, 10 vengono dettate norme che riprendono quasi testualmente disposizioni di rango regolamentare contenute all'articolo 23 del testo unico succitato, si verifichi se l'intento del legislatore sia effettivamente quello di procedere alla rilegificazione di discipline che sono state oggetto di un intervento di delegificazione ».

C'è poi la normativa che riguarda la gestione dei rifiuti, che va a modificare la normativa di base in tale materia, il de-

creto Ronchi del 1997, approvato in recepimento delle direttive europee sui rifiuti e gli imballaggi. Di fatto viene smantellato il sistema di controlli, che si basano sulla documentazione atta a identificare quantità e qualità dei rifiuti in tutte le fasi del ciclo di smaltimento, e viene introdotta una norma che addirittura va ad interferire con le inchieste della magistratura ancora in corso, e, se non sbaglio, coinvolgerebbe anche un'opera progettata dal ministro Lunardi.

Nella *Relazione sullo stato dell'ambiente 2001* elaborata dal Ministero dell'ambiente vengono riportate le conclusioni votate all'unanimità della Commissione parlamentare sulle ecomafie. 35 milioni di tonnellate di rifiuti per un valore di circa 12 mila miliardi l'anno (con sottrazione alle entrate dello Stato di un ammontare pari a duemila miliardi l'anno); 36.961 violazioni accertate dal nucleo operativo ecologico dei carabinieri nel periodo 1997/2000; 4.246 sequestri; 27.693 segnalazioni di persone. Sono dati che dovrebbero far riflettere e spingere ad un impegno rinnovato sia sul fronte del contrasto e della repressione dei fenomeni dell'ecomafia e della criminalità ambientale, sia su quella della necessità di raggiungere un livello di vera efficienza nel sistema di raccolta e smaltimento dei rifiuti e sulla promozione delle attività economicamente sane che ne possono derivare. Ma niente di tutto questo emerge in questo disegno di legge. E la soppressione indiscriminata degli adempimenti in capo alle imprese che gestiscono rifiuti speciali e pericolosi apre pericolosamente la porta all'ulteriore sviluppo dei traffici illegali.

Per le questioni più in dettaglio, mi riservo di intervenire in sede di esame degli emendamenti che i deputati Verdi hanno presentato.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 20,20.